

Francesco Cozzolino

La Madonna di Piedigrotta a Pizzo Calabro



2012

www.vesuvioweb.com

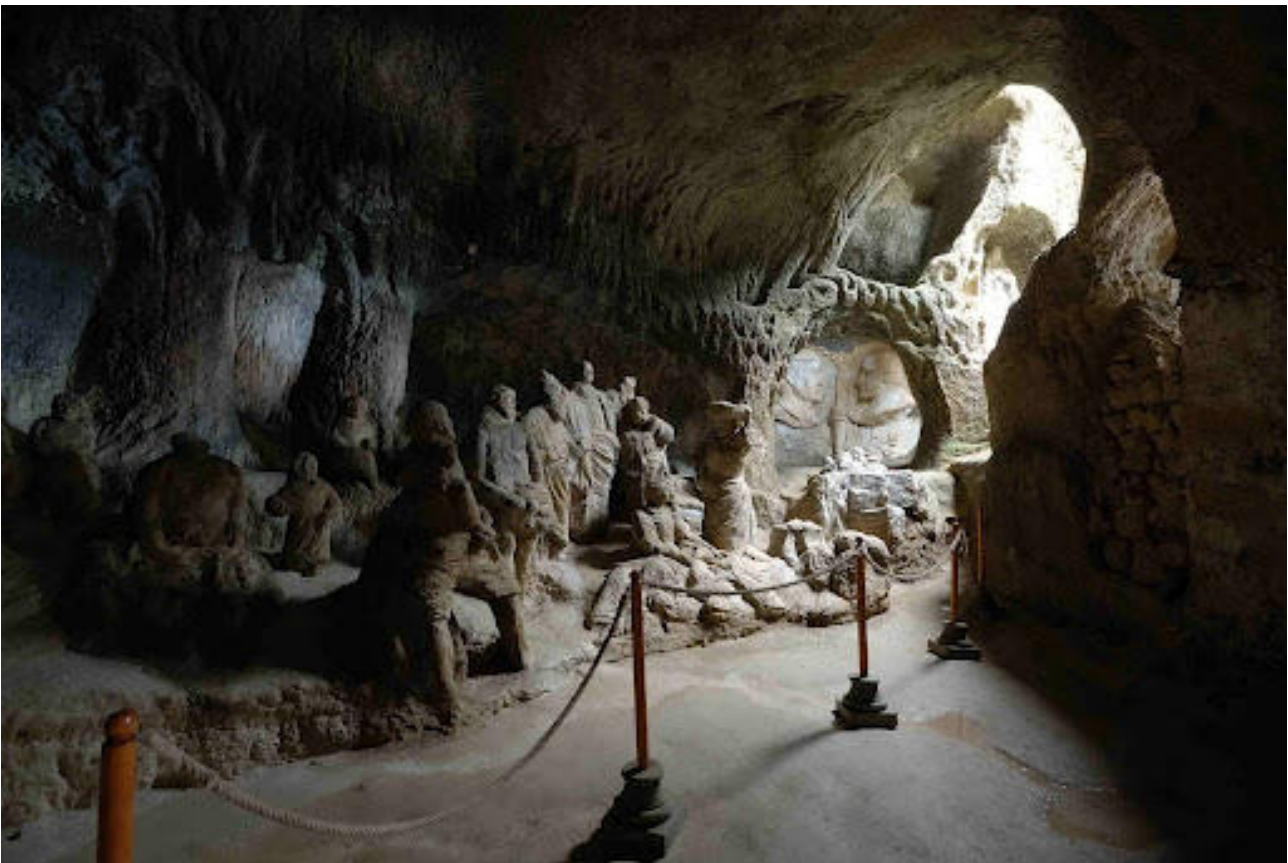


Poco fuori dall'abitato di Pizzo Calabro (Vibo Valentia) e a pochi passi dal mare si trova la Chiesetta di Piedigrotta o più comunemente "A *Madonneja*" come la chiamano i pizzitani.

Si tratta di un luogo di culto interamente scavato nella roccia tufacea e risalente alla fine del '600. L'atmosfera surreale che si respira all'interno di questo luogo magico è incredibile, il silenzio viene interrotto soltanto dal dolce fragore delle onde lungo la spiaggia sottostante, accompagnando il visitatore giù alla chiesetta, preparandolo allo scenario che solo questo posto sa offrire. Dalla continua e nuda roccia tufacea si passa ad una serie di profondità ben articolate e complesse, che creano all'interno della grotta atmosfere cangianti e mistiche, che variano in base all'inclinazione dei raggi solari che filtrano all'interno, grazie a delle "*finestre-aperture*" ben studiate dai bravissimi e devoti autori Angelo ed Alfonso Barone, artisti locali che tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 scolpirono le statue che si trovano all'interno, raffiguranti le fasi più rappresentative della vita di Cristo con scene delle Sacre Scritture come la moltiplicazione dei pani e dei pesci, episodi del vangelo e della vita dei santi. Dall'entrata principale si nota immediatamente il quadro "miracoloso" della Madonna col Bambino.

Piedigrotta tra storia e leggenda... quando finisce la prima ed inizia la seconda... quello che si narra e che viene tramandato da centinaia di anni, è la storia del naufragio avvenuto sulla costa pizzitana verso la metà del '600. Un bastimento navigava nel Golfo di Sant'Eufemia. Improvvisamente il cielo si oscurò e il mare si fece burrascoso. I marinai, tutti di Torre del Greco, fecero voto a "*Maria SS. di Piedigrotta*" il cui quadro si trovava nell'alloggio del comandante, di erigere una cappella votiva nel punto ove avrebbero toccato terra in caso di salvezza. La nave, pur lottando tenacemente contro la furia dei marosi, venne scaraventata contro la roccia e andò in pezzi. Il carico, presumibilmente di corallo, perso negli abissi. Fra tutto quello sfasciume di legname, di vele e di cordame una sola cosa era andata ad appoggiarsi intatta sulla spiaggia: il quadro della Madonna e la campana di bordo con incisa la data della fusione 1632. I marinai, tenendo fede alla promessa fatta scavarono nella roccia una buca e vi depositarono la sacra immagine ripromettendosi di ritornare ed erigere, come promesso, una cappella votiva.

Gli scalpellini del luogo, che si ricavavano in quella zona per tagliare i blocchi non di "*tufo*", ma di calcarinite calcirudite organogena (che servivano nel campo edilizio), posero il quadro in una grotta già esistente. Quella stessa grotta che loro usavano solitamente per ripararsi in caso di pioggia. Gli esperti di storia locale escludono, come riportato in molti testi, la presenza dei pescatori, in quanto nella zona interessata (che non era collegata con nessuna strada carrozzabile col paese, ma solo con un piccolo e tortuoso sentiero), erano presenti solo le cave di calcarinite e non un rifugio o spiaggia di pescatori



I primi in questo campo a "colonizzare" la zona ad un centinaio di metri più avanti dalla chiesetta, arrivarono solo verso il 1952, dando il nome alla spiaggia adiacente a quella di Piedigrotta, detta ancora oggi "*spiaggia Malfarà*", che prese il nome dal primo pescatore che vi si insediò, appunto Bruno Malferà, al quale storpiarono il cognome in Malfarà.

Proseguendo con il racconto, si narra che altre due mareggiate successive rubarono il quadro miracoloso da dove era stato sistemato, adagiandolo nel punto esatto in cui fu rinvenuto la prima volta dopo il famoso naufragio. Gli scalpellini capirono il volere della Madonna ed esattamente di fronte al rinvenimento nella nuda e liscia roccia cominciarono ad ingrandire una grotta naturale ivi esistente e conosciuta, con apertura più in alto. Scavarono a colpi di piccone la nuova residenza dell'Effigie Sacra, ampliandola di volta in volta in caso di pioggia, dall'abside (antro naturale) verso il mare. Infatti, non potendo lavorare alle cave col brutto tempo, gli scalpellini passavano le loro ore picconando all'interno di Piedigrotta per ingrandire sempre di più la chiesa. Ciò viene testimoniato anche dai segni delle picconate, diversi di modo e periodo storico. Successivamente fu eretta anche una piccola torre e vi fu posta la campana di bordo del veliero. Benché nessuna delle fonti ufficiali riporti il naufragio del "*veliero del miracolo*" ci sono abbastanza prove documentali per asserire che l'origine della chiesa di Piedigrotta deve essere ricondotta ad una promessa di voto da parte di marinai napoletani. Non può essere altrimenti dal momento che il nome "*Santa Maria di Piedigrotta*" non è un comune toponimo calabrese. E se i nomi non nascono a caso, ma fanno riferimento ad un qualcosa che li significa, allora il suo stesso nome non può che essere legato al culto napoletano. La più antica menzione scritta sull'esistenza di una chiesa a Pizzo intitolata a Santa Maria di Piedigrotta si trova nell'opera del Canonico Ilario Tranquillo: "*Historia apologetica dell'antica Napizia oggi detta il Pizzo*" del 1725, nella quale l'autore scrive: "*Nella marina orientale presso al mare, à canto i scogli, nominati Pranci, v'è una chiesa, in un scoglio incavata, sotto il titolo di Santa Maria di Piedigrotta, la quale tira à se i cittadini a visitarla, e riverirla, e con tenerezza di cuore, e con devozione assai grande*".

Un altro indizio tratto dalla stessa opera potrebbe essere il seguente: capitolo VI (Gli Antichi segnali per ritrovare le secche di corallo) "Nel Mar presso al Pizzo, si fa grande, e deliziosa presura di Coralli; ond'essendovi Scogli, assai carichi di cotali gemme; si palesano qui molti segni, per ritrovarli. Sia sempre benedetto Iddio, che per la sua pietà hà voluto onorare il Pizzo non solo con fecondarli il terreno di tante gemme, già nel Capitolo precedente annoverate, ma pure con arricchire il suo mar di coralli, che pur son gemme preziose, e stimabili, concioffiachè, giusta il sentimento del Matthioli nel cap. 97 fol. 880. servono alla cura di più di venticinque infermità: e per diversi ornamenti di sagri Templi, Altari, e varie cose sagre, ed altresì di Gallerie di Reggi, e di Principi.



E' con ciò ben si vede di quanta grande utilità sia al Pizzo cotal pesca di coralli, concioffiachè, è tanto copiosa, che sembra quasi incredibile: imperochè, non rammentando i trascorsi tempi, né quali abbondanza così eccessiva di coralli v'è stata, che sembra prodigiosa, e sol parola qui brevemente facendo, della quantità de' coralli pescata nel 1715. dir possiamo, che giunse in breve tempo à più di trenta cantara. In fatti nel mar del Pizzo pescansi scogli interi di finissimi coralli. Di gemme tanto prezzolate, che prendonsi nelle vicinanze del Pizzo, ne fà raccordo Giulio Cesare Recupito della Compagnia di Gesù nella sua opera de' Terremoti di Calabria, dove scrive à lode del Pizzo così: Pitii usque ad Lametia finum, propescolupos, rubra duascuntur arbustula. ecc.

E' il P. Fiore nella sua Calabria illustrata pubblica, che'l Pizzo sia uno dei luoghi, in cui è Cittadina cotal mobilissima Pianta. Nè da lui dissente Marafioti nelle sue Croniche di Calabria (lib a.f.a.84). ed attesta Martire nella Calabria Sagra, e profana nel libro ultimo, che alla pescagion de' coralli vengono al Mar del Pizzo, anco i Forestieri; e dice il vero, essendo da per tutto diffusa la fama di così grande abbondanza delle laudate gemme.

Non solo leggenda. Da questa descrizione è facile ipotizzare la presenza di imbarcazioni torresi nelle acque del Golfo di S. Eufemia. La probabile presenza dei pescatori di Torre del Greco, dunque, avrebbe influito non poco sulla popolazione di Pizzo tanto da tramandare molte usanze marinare. Ma non solo di usanze si tratta. Ad accomunare le due comunità ci sono anche alcuni toponimi. Fra questi la grotta di "Centofontane" poco distante dalla chiesetta. Al canonico Tranquillo (nella già citata opera) si deve la prima descrizione di questa grotta della quale parla con immensa meraviglia e stupore. Non sottacendo il fatto che le sue deliziose acque, che scorrono « in numero così grande», rappresentano una risorsa fondamentale per l'approvvigionamento delle persone.

"Naufraghi"

l'umil borgo di marinai possiede una Chiesetta, ch'è scavata al piede della roccia

procombente sul mare, sì che quando vi s'offigia, si sente che il suon dell'organo vien da di fuori

*Un naufrago scampato dalla morte su queste arene
così la volle in adempimento di un suo voto,*

*e d'allora sin oggi non v'è sera
ch'egli, benchè stanco d'età, non venga
a dire una preghiera.*

La chiesetta votiva

in cui par che ogni pietra ritenga la musica del mare, questa sera ci accoglie entrambi? Egli mi parla delle tempeste vinte e di quell'ultima che lo travolse e donde, per divina intercessione, uscì salvo: e qui tace e s'inchina.

Navigatore anch'io sopra altri mari, non meno vasti ed aspri conobbi onde di verità che si son frante schiudendomi profondità di abissi nei quali non mi son perduto miracolosamente.

Siamo però due naufraghi che ora possiamo inginoccharci insieme

Antonino Anile

Da: Le Ore Sacre Ed. Vallecchi 1937



Fonti:

*Antonio Anile 1869-1943(anatomista, letterato e politico italiano)
(Ilario Tranquillo 1668-1743) "Istoria apologetica dell'antica Napi-
zia, oggi detta il Pizzo" 1725*

http://it.wikipedia.org/wiki/Ilario_Tracquillo

*(Francesco Furciniti) [http://www.chiesettadipiedigrotta.it/contact/
contacts/francesco-furciniti](http://www.chiesettadipiedigrotta.it/contact/contacts/francesco-furciniti)*

<http://www.pizzocalabro.it/>

http://www.youtube.com/watch?v=XN89z_Zo4ml

Picasa Google foto "Antonio Settino"